

Quale futuro per l'ACP?

di Angelo Spataro e Francesco Ciotti

Le cose, come le persone, hanno un inizio e una fine. L'ACP ha avuto un inizio, ha vissuto una vita molto intensa, ha prodotto cose inimmaginabili, ma a nostro avviso avrà anche una fine non lontana se le cose rimarranno così come sono.

Giorgio Tamburlini in un suo ultimo editoriale su *Medico e Bambino* ci invita a leggere il libro di Recalcati, *Il complesso di Telemaco*. Leggendo il libro, ci viene da pensare che l'ACP sia un po' come Telemaco: ha avuto un grande padre, il prof. Franco Panizon, e tanti altri importanti "punti luce", che hanno fatto nascere e crescere questa Associazione. Ora, col tramonto dei padri, l'ACP è come Telemaco: sta sulle rive di Itaca, ad aspettare la nave del padre Ulisse, ma non scorge nessuna nave, e vede la sua speranza svanire. Dobbiamo costruire un nuovo Ulisse, creare luce, dare speranza a tutti quei giovani pediatri che dovranno essere il futuro dell'ACP. Ma come dare speranza, come creare valori, ideali? Il documento ACP "La salute dei bambini in Italia. Dove va la Pediatria?" (cfr pag. 44) non è un documento che dà speranza.

Il documento è la descrizione fredda e formale di una rete sanitaria fatta di una moltitudine di maglie (territorio, ospedale, università, dipartimenti, pediatri di famiglia, servizi di continuità assistenziale, ambulatori pediatrici territoriali ecc.) e non si occupa di che cosa sono fatti i nodi, di quale cultura e di quale linguaggio attraversano i nodi e le maglie che costituiscono la rete.

Chi è ACP è ACP non perché dell'ACP ha apprezzato quello che è scritto in que-

sto documento o in altri simili prodotti in questi anni, ma perché ha fatto proprio un certo modo di vedere la realtà, il bambino e la famiglia del bambino, perché ha imparato, grazie all'ACP, quali sono i veri bisogni di salute del bambino, perché ha imparato cosa e come pensa il bambino e il genitore del bambino, cosa fare per dare un "senso" non solo alla professione di pediatra ma anche alla vita in generale, cosa fare concretamente per rendere migliore il presente e il futuro.

Pubblichiamo questa
riflessione proposta da due
soci storici ACP e invitiamo
i lettori a contribuire
al dibattito intorno al
futuro dell'Associazione
Culturale Pediatri

Ora il documento ci dice soltanto come deve essere costituita la rete, ma non ci dice come deve funzionare, cosa si deve fare per dare una vita ai nodi e per creare una comunicazione all'interno delle maglie.

Dobbiamo occuparci dell'adolescente? Certamente! Ma che cultura c'è nei nodi, nei servizi di NPIA, nella scuola sull'adolescente? Cosa sa il pediatra dell'adolescente?

Con questo documento ci siamo in parte contraddetti. Abbiamo sempre detto che i "percorsi alternativi extra ospedalieri" come gli ambulatori pediatrici h12

o h24 non servono perché sappiamo che aumentando l'offerta aumenta la domanda per le "non-patologie".

Le nostre parole chiave sono sempre state: formazione del pediatra, empowerment, advocacy, autodeterminazione dell'utente, cioè cultura dell'utente. Senza cultura l'utente sarà sempre allo sbando e non si troveranno mai soluzioni per arginare il fiume in piena degli accessi impropri negli studi medici e nei Pronto Soccorso degli ospedali e della medicina difensiva.

I giovani pediatri hanno bisogno di sapere come devono fare le diagnosi e le terapie, ma hanno bisogno anche di fare propri i valori fondamentali dell'umanità: il diritto a una buona qualità della vita, l'uguaglianza, la giustizia.

Soprattutto qui, soprattutto adesso che, con l'aumentare delle disuguaglianze e della povertà, il medico deve più di prima essere medico della propria comunità, come diceva G. Maccacaro.

Come creare cultura? Con i nostri strumenti: congressi, corsi, riviste e soprattutto internet che, se usato bene, può servire a moltissimo.

E soprattutto con la cultura delle culture, che è la cultura del confronto e dell'ascolto. Forse oggi quello che manca tra noi è una discussione vera su questo nodo dei nodi, perché i padri muoiono e i fratelli grandi se non si siedono intorno a un tavolo per discutere come fare andare avanti la baracca, chiudono la baracca.

Questa lettera e il dibattito, che auspichiamo ne scaturirà, hanno esattamente questo scopo.